

la GAZZETTA del Golfo

PERIODICO TURISTICO - LETTERARIO - SPORTIVO

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - CORSO VITTORIO EMANUELE, 111 - CASTELLAMMARE DI STABIA - TEL. 701088

Anno III. - N. 4

ESCE OGNI 25 GIORNI

30 Luglio 1959

Spedizione in abbon. postale Gruppo III

Un numero L. 30

Castellammare: Metropoli delle acque, del clima, del mare

Venti secoli di anzianità - Stazione idealissima di cura - Il poema di Don Gennaro Amato

L'alta e fitta boscaglia del Monte Guarco, mitiga le deliziose colline di Quisisana, mitigando piacevolmente le calore estive e danno un aspetto alpino alla città delle acque.

I fedeli di questa stazione di cura — in questi mesi estivi — denotano un indubbio buon gusto.

Più di venti secoli di «anzianità» sono all'attivo delle miracolose acque di Castellammare. Le bevevano i patrizi romani; le impiegavano i vescovi di Stabia come forza meccanica per mettere in moto i mulini; le esportavano in paesi lontani; le distribuivano a Napoli sotto la vigilanza di una commissione speciale per evitare i tumulti; le adoperavano tutti i re delle Sicilie e di Napoli il loro seguito, la nobiltà.

Ma ciò che importa è questo: anche se le sorgenti di Stabia fossero state scoperte solamente nell'anno 1900 e non ai tempi di Cicerone, anche in tal caso Castellammare avrebbe potuto prendere il titolo di Metropoli delle acque conferitole dal XIII Congresso di idrologia.

Lo avrebbe potuto per la sola Confluente, formata dalle 6 sorgenti Media, Magnestaea, S. Vincenzo Solfurio, Ferrata, Solfuria Ferrata del Pozzillo), che misurano, compresa la Stabia e la Ferrata, la portata di 12 milioni di litri al giorno. Tale confluente riunendo tutte le virtù delle varie acque che la costituiscono offre il meraviglioso Bagni della confluente, apprezzati in tutti i tempi.

La etimologia della voce Stabiae che in lingua egiziana vuol dire «sostanze medicinali», potrebbe essere la prova di quanto si afferma sull'antichità delle sorgenti. Comunque, a sintetiche battute storiche si può in proposito ricordare che Plinio, nel I. secolo, parla delle acque acide di Castellammare, efficacissime nella cura delle malattie renali e del fegato. Columella, amico di Seneca, chiama le sorgenti di Stabia «fontibus et Stabiae celebibus». Calmo (131-201) chiamava Stabia «Stazione idealissima di cura». Simmaco (345-405), manda a Stabia i suoi due figli per distruggere ogni postumo della lunga e grave malattia di cui erano stati affetti. Cassiodoro (nel VI sec.), ministro del re Eoli, afferma che Teodorico inviò a Stabia il suo cortigiano Davo «affinché colui al quale nessuna medicina umana aveva giovato, potesse sperimentare i benefici di un luogo così famoso».

Se nel Medio Evo la costumanza di accorrere ai richiami di Stabia sembra interrompersi, sappiamo tuttavia che i vescovi di Castellammare possessori delle acque, le adibiscono ad altri usi. Ben presto col rifiorire della civiltà si elevarono altri inni alle portentose sorgenti, finché, sotto la dinastia degli ultimi re di Napoli, dal 1750 al 1860, la stazione di cura di Castellammare, attinse il vertice della gloria.

Consultando gli svariati documenti che si conservano nell'Archivio del Comune, ci è capitata tra le mani una pubblicazione caratteristica dal titolo «Regolamento poetico-terapeutico su le 12 differenti acque

della rinomata città di Stabia o sia di Castellammare composto da D. Gennaro Amato di San Potito, in Terra di Lavoro; in ringraziamento della guarigione ivi ottenuta nel 1847».

Lo scrittore poeta scioglie un canto a Stabia e alle sue acque. I suoi versi non sono certo un modello di eleganza poetica e niente affatto, un canto epico come, con poca modestia, si compiace intitolarli Don Gennaro, ma sono l'espressione del suo animo grato alla città che gli ha dato la guarigione invano sperata da tante cure del genere in altri siti. Egli, entusiasta per i benefici ottenuti, espone agli infermi il metodo da eseguire per una buona cura:

— Chiunque sei, che volgi a Stabia il piede — col retto fin di debellar tuoi mali — conveni che pria discopra ove essi han sede, — se sien transitori o pur letali: — Diverso mal cura diversa chiede, — E

quindi l'acque sorbirai: ma quali — Indicate saranno a sbarbicare — Il morbo che ti vuol signoreggiare.

La prima è detta «Media» ed è più usata — Perché calma, rinfresca, asterge e toglie — Colica, milza ed asma inveterata — Calcoli, ascite, ostruzione e doglie: — Ciecche emorroidi, idropisia prolata, — Polisarica ed oftalmia disciolghe. — Ma chi vuol riportare un gran profitto — Osservi ciò che sulla dose è scritto.

Dopo aver passato in rassegna le virtù terapeutiche delle bibite, fa l'elogio «dei bagni dolci, minerali e misti — fatti per attutir l'intero foco — Mercè di eroste e di carbonchi tristi...».

— Con queste norme governar ti dei, — E per più fiate qui conveni ritorni per vivere quaggiù con minor pondo ed esser più felice all'altro mondo.

PASQUALE AMATO



Il popolare calciatore Vinicio mentre attinge alle sorgenti termali

È LA STESSA FOLLA DI SEMPRE E SARA' SEMPRE LA STESSA FOLLA

Panorama in cinescope - fotocolor della città idroclimatologica

Tornando a Castellammare....

... e fino a quando la carrozzella non fu in vista della via Duilio, donna Carmela, ancora una volta, aveva avuto modo di compiacersi delle "no vità" di contorno che, di anno in anno, rendono sempre più accogliente Castellammare e, man mano che si avvicinava alla meta, la sua attenzione si faceva più intensa. E infatti, appena superata la fonte dell'Acqua Ferrata, il cavallino, tutt'uno con la carrozzella, sbilenco, capi ch'era giunto il momento di assumere l'andatura adatta all'importanza del luogo. Aveva sentito, il cavallino, quel che il suo padrone aveva detto alla "forestiera", allora allora tornata, dopo qualche anno, nella nostra città: "Vedrete, donna Carmè, i nuovi chioschi dell'acqua della Madonna...".

I nuovi chioschi erano lì, belli, lucidi, multicolori, paggi vestiti a festa, allineati ai bordi della strada, per dare il loro benvenuto a donna Carmela, alla più vecchia "forestiera" che tornava a Castellammare per la cura delle acque.

In fondo alla strada, immutato, il tipico paesaggio in movimento delle gru a tralicci del Cantiere navale che sollevano tonnellate di ferro facendole dondolare a mezz'aria con insospettata delicatezza.

Il cavallino, ora, ha di nuovo modificato l'andatura: subito dopo la curva sarebbe apparsa la piazza con il nuovo maestoso fronte delle Terme.

Nei brevi istanti che ancora la separano dall'arrivo, donna Carmela ripensa a quando, giovanetta, accompagnava la mamma sua in quello stesso luogo. Più di quarant'anni son passati, da allora, e — salvo qualche interruzione — questa simpatica, vivace ed intelligente vecchietta, non ha mai smesso

di effettuare la sua brava cura a Castellammare.

Superata la curva, ecco la piazza: se non fosse rimasta immutata la cornice, se quello sfondo della pineta inerpicanata sulla collina non fosse quello di sempre, si potrebbe

Articolo di FRANCO SCARSELLI

credere ad uno sbaglio d'itinerario, o ad un sogno.

Per la prima volta, dopo tanti anni, donna Carmela si sente un'estranea in questi luoghi che le erano divenuti familiari. L'ampia scala di accesso, i marmi, gli enormi cantoni, le grandi vetrate delle Terme, tutto le dà un senso di soggezione: ma è cosa di breve momento. Le è venuta incontro una delle bagnine più anziane, che oggi gode della sua giornata di riposo, e nel calore del saluto che si scambiano le due donne, è la continuità di una tradizione, è un modo di sentire umano, tutto nostro, che mette subito l'ospite a suo agio.

Varcato l'ingresso, lo sguardo abbraccia, in un'unica, am-

plata visione, quella che oggi potrebbe definirsi una "panoramica in cinescope-fotocolor".

Del vecchio stabilimento non è rimasto quasi più nulla: pochi mesi ancora ed anche la parete di stile umbertino, con gli ampi finestroni dai quali si

intravedono le sorgenti, sarà sostituita da una fabbrica di linea moderna.

I vasti viali ombreggiati dagli alberi e dai multicolori tendaggi, i fiori e la folla stessa dei curandi, fanno da cornice ai due banchi di erogazione dietro i quali, con moto incessante e reso armonico dal ripetersi continuo degli stessi gesti, le mesatrici distribuiscono acque e professionali sorrisi.

Donna Carmela rimane quasi stordita da questa cornice tutta nuova in cui si compie, immutato, il rito delle cure.

Ecco, là, come sempre, il gruppetto che commenta l'efficienza di questa o di quell'acqua; ed ecco la corpulenta signora che si compiace d'aver

Rassegna della Moda alle Terme Stabiane

Sotto l'egida dell'Amministrazione Comunale e dell'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo, la direzione delle Terme ha organizzato per il 1. del prossimo mese di agosto, nelle ore serali, la seconda rassegna della moda, con la presentazione dei modelli autunno-inverno 1959-60. Suddetta manifestazione, che nella prima edizione suscitò unanimi consensi sicuramente biserà il successo. E le case di moda,

che già numerose aderirono lo scorso anno alla rassegna, quest'anno saranno raddoppiate nel numero e nelle creazioni.

Un moderno complesso renderà più lieta la eccezionale serata. Sarà altresì curato un particolare allestimento (coreografico, per conferire dignità cornice alla manifestazione. Alle gentili signorine interverranno saranno offerti simbolici doni.

smalito i soliti cinque chili in soli quindici giorni; ed ecco, infine, il reverendo che beve, deambula e legge il breviario.

Tutto è cambiato, nell'aspetto esteriore, ma l'umanità che, fiduciosa, si riversa in questi luoghi, è sempre la stessa. Nuovi padiglioni stanno sorgendo per le cure ginecologiche e per le cure otorinolaringoiatriche; nuove sono le fangie ed altre quaranta cabine per bagni sono state create con la sopraelevazione di un altro piano sul fabbricato prospiciente la via Sorrentina; tutto, in una parola, è più accogliente, più confortevole di un tempo.

La vecchia bagnina si sente orgogliosa di mostrare all'ospite tutte queste novità e non manca di farle notare che c'è persino l'ascensore per accedere alle cabine di prima classe... E' trascorsa appena un'ora dal suo arrivo, e donna Carmela si sente di nuovo a suo agio, come un tempo. Come un tempo, come ogni anno, guarda con una certa apprensione per sincerarsi che sia ancora lì il vecchio tiglio amico, in fondo ai viali, presso le sorgenti. Alla sua età, donna Carmela ha nell'angolo più riposto del suo cuore, un prezioso archivio di ricordi, ma il più delicato è quello che, sempre, le affiora alla vista di quel tiglio. All'ombra di quell'albero, per ore, quand'era ancora una fanciulla, rimaneva in attesa che la mamma terminasse la sua cura. E per ore, con un tono di voce dolce, profondo, suadente, con una discrezione che traeva origine dalla purezza d'un sentimento buono ed onesto, un giovane le aveva detto cose che non aveva più dimenticate. Non aveva più dimenticato quella voce, quegli occhi, quelle parole... Ma le fan-

ta (continua in 4a pagina)

UN CITTADINO CHE ONORA STABIA

IL PROF. FRANCO BONIFACIO nel Consiglio Superiore della Magistratura

In questi ultimi giorni la nostra città ha esultato di gioia per una notizia e sincera per la lieta notizia proveniente da Roma: il Parlamento, con votazione maggioritaria ha approvato la nomina a Componente nel Consiglio Superiore della Magistratura del nostro concittadino prof. Franco Bonifacio.

La bella affermazione che corona tutta una vita dedicata allo studio, rappresenta, per tutti quelli che hanno sempre avuto per il prof. Bonifacio una profonda, disinteressata stima ed ammirazione, una gioia che trascende i limiti del puro convenzionalismo.

Giovanissimo, nato il 3 maggio 1923 a Castellammare, si è laureato in giurisprudenza nel 1944 presso l'Università di Napoli, discutendo una tesi di diritto che suscitò le lodi della Commissione esaminatrice.

Nè il titolo accademico, conseguito a pieni voti, lo distoglie dai suoi studi preferiti, perchè, qualche anno dopo, nel 1945, lo troviamo assistente alla Cattedra di Diritto Romano, nella stessa Università che gli ha dato il viatico dei primi successi, e nel 1948 consegue la libera docenza nella stessa disciplina, che, ormai, è il campo della sua passione di studioso e di ricercatore sistematico.

Ma la passione agli studi giuridici gli danno anche la possibilità di portare nella politica militante della Democrazia l'apporto della sua preparazione, il fascino della sua oratoria semplice, lineare e convincente. E così, non vi è competizione politica in cui il nostro giovane amico, non sia presente a illustrare, a documentare — con logica sennata e profonda — i diritti della Democrazia Cristiana.

E intanto notate: gli avversari lo rispettano perchè egli nella polemica demolitrice serba sempre una condotta signorile e compassata; gli amici politici in ogni occasione, ne fanno il loro oratore ufficiale, che trascina le masse con

il suo profondo ragionamento, fatto di esposizione lineare e serena.

Nel 1952, vince la cattedra di Diritto Romano, e fino al 1955 è ordinario presso la Università di Cagliari; attualmente insegna presso l'Università di Bari.

Ma l'insegnamento non lo soddisfa a pieno; la sua preparazione giuridica, il suo sen-



Il prof. avv. Franco Bonifacio

so di ricercatore nella civiltà remota, gli danno la soddisfazione di vedere molte delle sue pubblicazioni sul Diritto Romano, segnalate anche all'Estero. Modesto, quanto valoroso, ho nella nostra città una larga corrente di simpatia, che, si è concentrata sul suo nome, come rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Napoli, dove — come in tutti i campi della sua multiforme attività — si è fatto subito notare ed apprezzare per il profondo equilibrio nel battere gli argomenti più vari della vita amministrativa, ed tra gli oratori, il più tenace assertore dei diritti delle zone più bisognose della Provincia.

Siamo sicuri che, nel nuovo incarico, che è il riconoscimento del suo valore di studioso — in un campo in cui la politica è assente — il prof. Bonifacio apporti il contributo del suo sapere e della sua preparazione, sicuri di salutarlo ancora, in affermazioni più alte, del suo ingegno, nel campo forense.

ANTITURISMO

Crepi l'invidia, ma la piazza delle Terme, nonostante l'appendice della Navalmeccanica che strozza un po' la via che mena a Sorrento, va diventando giorno per giorno veramente una bella cosa. Ma ora che la stagione balneare è nel pieno ritmo, un po' di toletta non guasterebbe. I fabbricati (sono quattro o cinque) che da piazza delle Terme, cominciano a formare la Via Brin e vanno fino al Vicolo Cristallina, avrebbero proprio bisogno di un'attentatura. Molti sono i condòmini di questi stabili, perciò la spesa non dovrebbe essere eccessiva. Ma se non li costringete... campa cavallo! Dunque una fulminea ordinanza municipale e tutto sarebbe provvisoriamente a posto.

Il solito criticone incontentabile dice: «Ma tutti i palazzi della città dovrebbero essere attentati. D'accordo: ma per ora contentiamoci del poco... E del palazzo Terrone che dobbiamo farne? Ditelo voi caro avvocato Scarselli; ditelo voi che lo avete sullo stomaco tutto il santo giorno. Qui la vostra famosa teoria dell'assue-

fazione, come riconoscerete anche voi, non potrebbe aver luogo!

Quel palazzo Terrone (chiamiamolo pur così in omaggio alla tradizione) che con tanta sfacciataggine si affaccia sul Piazzale interno delle Terme a mostrare le sue miserie! E non paga nemmeno il biglietto!... Quel palazzo che indusse un ministro a chiedere esterrefatto: «Ma questo rudere fa parte degli scavi di Stabia?» — E allora forza ufficio tecnico, preparate un'altra bella ordinanza.

E giacché siamo in argomento, ci permettiamo di rivolgerle una sommessa domanda al Comando del Distaccamento di Marina: Chi ha scelto per la locale Caserma quel colore di fave seccate? Non si poteva usare una tinta meno funebre? Quella visione di morte è proprio una stonatura in una città di vita...

E un'altra domanda: Quando la Direzione della Navalmeccanica ripristinerà i bei prati fioriti dinanzi alla maestosa facciata dell'antico glorioso cantiere? **IL FROMBOLIERE**

REALTA' DI OPLONTI IMPORTANTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE

Siamo ancora sotto la profonda emozione dei meravigliosi ritrovamenti di Oplonti, verificatisi, per la storia, il giorno 11 giugno 1959, nel quartiere murattiano di Torre Annunziata, in un appezzamento di terreno di proprietà di Francesco Fattorusso, al numero 63 della via Gioacchino Murat; terreno sito a ridosso di un fabbricato di nuova costruzione e contro il terrapieno, lungo il quale scorre il canale del Sarno.

Una realtà che, finalmente, non potrà più essere messa in dubbio da alcuno, una realtà che ci riempie di gioia, di soddisfazione e di orgoglio, non per il modesto contributo di studi, di ricerche e di pubblicazioni che abbiamo apportato alla grande causa, ma per il decoro della nostra città, per i nuovi monumenti che la civiltà

A TORRE ANNUNZIATA

senza badare a spese, senza aver ricevuto alcun concorso (perché, finora, autorità e curiosi stanno... a vedere, purtroppo molti a criticare, alcuni finanche a commiserare!) con fede e passione di neofita, investito anche lui da quella « febbre archeologica » di cui Olga Elia ci parlò nel lontano 1955 quando ci indusse a mettere a disposizione dei cittadini il frutto delle nostre indagini e dei nostri modestissimi studi (ci sia consentito: seri, profondi, accurati, poggiati su basi solide ed accreditate...) si è accinto alla gravosa e delicata opera di scavo, dopo di

diffidenza che talvolta, purtroppo, da parte di certuni ha rappresentato il « compatimento », hanno creduto nella realtà di Oplonti, che oggi è sotto i nostri occhi con le sue meravigliose colonne, con le sue pitture, con le sue opere reticolate, con la sua colonna « gemina » che si stagliava, con l'imponente complesso architettonico, sul luminoso seno oplontino.

Ma questa realtà, ci ripaga oggi, di tutte le amarezze, di tutte le incomprensioni, di tutte le critiche.

Al di sopra della piccola polemica, di talune strane incom-

stri lettori ed i cittadini tutti, conoscano i termini delle disposizioni assunte dal prof. Majuri, con la lettera inviata il 7 luglio corrente a Francesco Fattorusso. È un documento di alto valore, che va subito ricordato:

Le disposizioni assunte dal Prof. Majuri

« È pervenuta, per conoscenza, la lettera del 4 luglio corrente, inviata dalla S. V. al Direttore dell'Ufficio Scavi di Pompei, prof. Olga Elia, relativa all'oggetto. In relazione a quanto è oggetto della sua lettera, le faccio presente che, con nota n. 3505 del 1. luglio u. s. di questo Ufficio, è stato comunicato al predetto Ufficio degli Scavi di Pompei, che questa Soprintendenza non ha difficoltà a che la S. V. metta « meglio in luce la parte di un edificio antico, apparso durante la costruzione di un fabbricato moderno di sua proprietà, a condizione che l' esplorazione sia sorvegliata dal personale dell'Ufficio Scavi di Pompei e che il nuovo fabbricato non pregiudichi lo integrale scoprimento dell'edificio antico. Lo scrivente ha fatto inoltre presente al predetto ufficio che un'eventuale concessione di scavo è subordinata all'approvazione del Ministero ed al parere del Consiglio Superiore ».

Il Soprintendente alle Antichità AMEDEO MAIURI

Pur nella sua stesura ufficiale e nella responsabilità obiettiva che la distingue, non è che non rilevi la grande importanza della lettera del prof. Majuri. Riconoscimento dell'antico fabbricato, autorizzazione a continuare il saggio di scavo, egregiamente condotto avanti da Fattorusso, sotto la sorveglianza del personale inviato dalla Prof. Elia, chiaro accenno che l'autorizzazione di scavo definito resta di competenza del Ministero sentito il parere del Consiglio Superiore dell'Archeologia.

Impostazione realistica del problema, quindi.

Saggio di scavo. Ritrovamenti già effettuati. Valutazione degli stessi, possibilità (quindi non esclusione, come qualche scettico ha voluto insinuare) per mettere in luce il complesso di fabbricati che giustamente si ritiene trovati in quel posto. Scartata la eventualità di manomettere fabbricati già esistenti (e questo sia detto chiaro e tondo a tutti i proprietari della zona), « sub-judice » il terreno del glorioso Istituto di Don Bosco che trovatisi in continuazione della proprietà Fattorusso, non resta che il suolo demaniale, delimitato da via Sepolcri, da via Margherita di Savoia, da Via Muzio Tutavilla e da un piccolo tratto di via Principio. Da superare, l'impedimento del canale del Sarno.

Ed allora, parliamo chiaro. Considerata oramai comprovata realtà dell'esistenza di po-

Nuovi reparti nelle gloriose Terme

È ricominciata, così, una nuova Stagione termale che riuscirà, certo, non meno brillante delle passate, visto che le acque sono tutt'ora quelle portentose e miracolose di sempre.

Eravamo, intanto, sicuri che quest'anno avremmo potuto mostrare alla numerosa ed affezionata clientela le Terme messe a nuovo e sistemate definitivamente in ogni minimo particolare, ma, purtroppo, intralci svariati han fatto rimandare l'inizio degli ultimi lavori di completamento che sono stati iniziati con un ritardo non previsto. E, così, solo da alcuni mesi si è potuta iniziare la costruzione del nuovo Reparto ginecologico e di quello Inalatorio i cui lavori sono in via di sistemazione. E tutto ciò ha costretto la Direzione a bloccare quasi del tutto il Viale Langella ed allargare i due importanti Reparti di Cure complementari in locali di fortuna. Fortuna, però, che non poteva esser migliore, visto che l'insostituibile e dinamico amico Scarselli è, miracolosamente, riuscito a dare una provvisoria ma luminosamente accogliente sistemazione al Reparto inalatorio, mentre quello ginecologico ne ha avuto un'altra provvisoria, ma sobria e decorosa, nei locali della nuova Direzione Sanitaria.

Locali, questi, che sistemati ex novo negli ambienti del primo piano del nuovo edificio teste ultimato, daranno modo al Consulente Generale, al Direttore Sanitario, al Vice Direttore ed ai medici di servizio di essere ospitati degnamente e di poter svolgere la loro opera in sereno raccoglimento e completamente appagati.

Così, pure, nei predetti locali, per quest'anno, han trovato congrua ospitalità i due consulenti e dirigenti del ser-

vizi di Cure speciali ed i loro collaboratori i quali tutti, ultimati i lavori di tali reparti nelle apposite palazzine ora in costruzione, saranno i locali di consultazione in ampie e luminose sale. Tutto ciò mentre, a cominciare dal prossimo autunno, la sala attualmente adibita alle cure inalatorie resterà in parte in funzione per tali cure ed in parte per le cure idropiniche durante il periodo invernale.

Certo, quest'anno, il pubblico, pur potendo usufruire dell'ampio piazzale centrale dei lunghi nuovi corridoi coperti che lo riparerà dal sole estivo e dalle eventuali piogge autunnali) non potrà godersi le brezze del luminoso viale a ridosso della Vesuviana, ora impegnato per i lavori in corsa, ma avrà sempre spazio sufficiente per soffermare e per deambulare, mentre dovrà comprendere che da parte della Direzione Amministrativa sono stati compiuti veri miracoli per fare in modo che la Stagione si svolgesse ugualmente a pieno ritmo. E potrà essere sicuro che nel prossimo anno troverà le Terme risorte a nuova vita e sempre più accoglienti, mentre le acque saranno sempre quelle miracolose che da anni lontanissimi restaurano e risanano organismi intaccati o predisposti alle più varie forme morbose e che accorrono in ischiere sempre più fitte e fiduciose alle fonti divine di Castellammare.

ARTURO MAROTTA

**Leggete e diffondete
La Gazzetta del Golfo**

XXXVI Congresso d'Idroclimatologia

Nella prima decade di maggio u. s. si è svolto a Pisa il XXXVI Congresso della Società Medica d'Idroclimatologia, con vasto intervento di Clinici idrologi e medici pratici.

La Stazione di Castellammare è intervenuta, come sempre, compatta con larga rappresentanza e con intervento ai lavori scientifici, fra i quali figuravano comunicazioni dei Professori Calvanico, D'Avino, Marotta e Quartuccio.

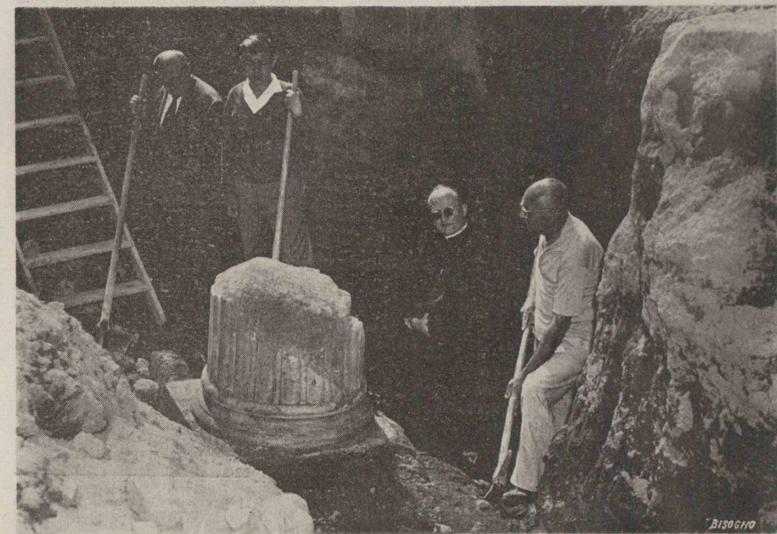
Ed è stato motivo di viva soddisfazione l'aprire che il Consulente generale Prof. Bessa è stato eletto Vice Presidente ed il Direttore Sanitario Prof. Marotta è stato riconfermato Consigliere Nazionale della Società.

Tutto ciò dimostra come il corpo sanitario delle Terme Stabiane segue sempre con più lena gli sviluppi scientifici dell'Idrologia e riesce, così, a valorizzare sempre di più il patrimonio idroclimatoterapico di Castellammare.

Il Mostra riservata ai docenti

Sarà inaugurata, il 2 agosto p. v., la II Esposizione biennale di Pittura e Scultura, riservata ai docenti di tutte le scuole dell'Italia meridionale, con gli auspici del Comune e dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Castellammare di Stabia. Fervono già i preparativi nei luminosi nuovi saloni delle Terme, onde assicurare il completo successo della Mostra.

Notevole si preannunzia il concorso dei docenti, ai quali formuliamo gli auguri di uno schietto successo della loro iniziativa.



Una delle colonne venuta in luce ad Oplonti.

italiana potrà, forse, allineare a fianco di quelli di Pompei, Ercolano, Stabia, Sorrento, Capri, dove l'appassionata opera del prof. Amedeo Maiuri ha messo in luce addirittura una città termale! E non possiamo nascondere la nostra profonda commozione quando, uscendo da un colloquio accordato dal illustre archeologo, andavamo ripensando a talune sue osservazioni, dopo che era stata esaminata, con spirito di assoluta reciproca franchezza, la coeva esistenza di questi edifici che stanno per vedere la luce la

Terza volta, siti alle « Mascarelle » e quello più lontano, sull'altro lato della spiaggia oplontina, e cioè le Terme Nunziante, sulle quali il generale borbonico scopritore commise l'errore di costruire le Nuove Terme, mentre avrebbe dovuto e potuto lasciare in luce i residui archeologici, in base ai quali, come già avemmo occasione di scrivere, fu possibile a Raffaele Liberatore nel 1835 redigere una pianta, che ci riserviamo di pubblicare. Il prof. Maiuri è stato infatti molto sensibile alla nostra osservazione che non potevano, quelle terme, sorgere in luogo isolato, e che la loro esistenza possa legittimamente indurre a pensare ad un luogo abitato, e non ad una semplice villa.

E riteniamo sia anche di buon auspicio per le fortune degli scavi oplontini che i ritrovamenti siano annunciati nel momento in cui a Castellammare di Stabia il Ministro Medici inaugura l'ANTIQUARIUM STABIENSE, affidato alle cure del preside D'ORSI, e nel quale Amedeo Maiuri ed Olga Elia hanno allineato e concentrato quanto di più interessante sia venuto a luce negli ultimi tempi a STABIA, che, sia pure in modo diverso, ebbe a subire le apocalittiche conseguenze della tremenda eruzione vesuviana del 79 e. C. che, con altre località costiere ed interne, ebbe a seppellire Pompei, Ercolano, Stabia ed Oplonti.

Prima di esporre la nostra idea sull'« iter » che bisognerà seguire d'ora in avanti, riteniamo nostro dovere mettere all'ordine del giorno i benemeriti di questi ritrovamenti, ed, in primo posto, Francesco Fattorusso. E difatti egli,

avere sollecitamente dato notizia alle autorità comunali ed archeologiche dei ritrovamenti che affioravano, per la terza volta, ripetiamo, nel corso dei secoli!

Egli è stato premiato nella sua fede, ed assieme a lui tutti coloro che con tenacia, diremo quasi con ostinazione, pur circondati da una certa sottile

L'interessamento della Soprintendenza alle Antichità Campane

Che Oplonti sia stata prima fenicia e poi osca, che sia stata fondata dai romani o che la sua origine risalga ai Lestrigoni; che sia stata una città vera e propria, che il suo primo magistrato sia stato un « meddis tuticus » od un « magister pagi », che si sia trattato di luogo abitato da ricchi signori, od un centro commerciale con suo porto particolare, come si potrebbe desumere da taluni indizi, che sia stata una « mansio » ovvero una « statio » od un « pagus suburbanus » di Pompei, questo per noi, in questo momento, ha una importanza molto relativa: il necessario è che Oplonti sia esistita, e che aspetti da duemila anni, come Pompei e come Ercolano, di essere riportata alla luce di quel sole mediterraneo, che irrorava di luce le sue case ed i suoi abitanti, di quel Mediterraneo, sul quale essa era protesa, e che costituiva forse la meravigliosa via di comunicazione, per le sue relazioni con l'oriente greco!

Se Domenico Fontana la nascose e la sotterrò nel 1596, temendo che la scoperta sua e di Pompei gli facesse perdere l'appalto del canale artificiale del Sarno, concessogli dal conte di Sarno, Muzio Tutavilla, al quale s'intitola una delle strade del quartiere murattiano di Torre Annunziata; se i borbonici, per ragioni diverse, rinunziarono al proseguimento degli scavi che pur ebbero luogo dal 1839 al 1843, oggi, nel 1959, questo non dovrà verificarsi una terza volta! Francesco Fattorusso, non è Fontana; il governo italiano di oggi non è quello borbonico, Annibale non è alle porte, nulla ci minaccia. Una opera di pace, di civiltà, di lavoro, può e deve

prensioni, al di sopra di chi è stato il primo (Primo è stato l'autore della carta peutingeriana e quindi il Cluverio che indicò l'antica Oplonti nella Turris Nuntiantae) e di chi è stato l'ultimo, oggi è necessario trovare unità e compattezza, e, soprattutto, serietà di orientamenti e di opere.

Essere intrapresa e multa variscranato. Ecco perchè dobbiamo essere grati, senza alcuna riserva, alla Soprintendenza delle Anti-

chità Campane per il sollecito interessamento ai ritrovamenti di Torre Annunziata.



Si ricompongono i frammenti parietali.

mente si ritiene trovati in quel posto. Scartata la eventualità di manomettere fabbricati già esistenti (e questo sia detto chiaro e tondo a tutti i proprietari della zona), « sub-judice » il terreno del glorioso Istituto di Don Bosco che trovatisi in continuazione della proprietà Fattorusso, non resta che il suolo demaniale, delimitato da via Sepolcri, da via Margherita di Savoia, da Via Muzio Tutavilla e da un piccolo tratto di via Principio. Da superare, l'impedimento del canale del Sarno.

Ed allora, parliamo chiaro. Considerata oramai comprovata realtà dell'esistenza di po-

È bene, pertanto, che i no-

derosi resti archeologici nella zona murattiana (è, questo, un modo di dire caro al prof. Majuri, e noi l'accettiamo) che cosa intende fare il Demanio dello Stato di fronte alle esigenze artistiche, archeologiche, turistiche e sociali di Torre

Annunziata? Ed, una volta ottenuto il consenso del Demanio, con quali mezzi intraprendere una seria, proficua, definitiva campagna di scavi? Chi finanzierà l'impresa, che deve raggiungere altissimi fini sociali?

L'oneroso compito del finanziamento dell'impresa

Perché fino a questo momento la verità e la realtà sono che un privato, Fattorusso, sta compiendo opera altamente meritoria: la Soprintendenza

taccati di prestunione, e ci si dirà che il mondo non gira solamente intorno all'archeologia.

L'Amministrazione Comunale si trova, dunque, a dover affrontare un compito che non esitiamo a giudicare oneroso. Non pensiamo che sia facile realizzare non un mutuo, ma un finanziamento a fondo perduto, cioè un intervento vero e proprio, che dovrà essere giustificato di fronte alla opinione pubblica ed agli Organi dello Stato, con una preparazione seria ed accurata, con una documentazione che poggi su basi concrete, senza voli fantastici, essenzialmente, senza alcuna finalità speculativa, da parte di chiechessia, con assoluto bando alla demagogia, da qualunque parte possa venire ed alle improvvisazioni.

« Oplonti » è un bene comune: domani sarà la comune gloria di Torre Annunziata, di conseguenza, unità di spiriti e d'intenti, serietà d'impostazione, cura dell'« iter » in tutti i suoi stadi, tenendo presenti gli interessi della città la quale non potrà non ricevere, dalla realizzazione dell'imponente complesso archeologico, nuovo impulso alla sua attività, nuovo lustro, maggior decoro!

Ringraziamo dalle colonne della « Gazzetta del Golfo » che si è battuta pur essa per Oplonti, il prof. Majuri e la prof. Elia. Giunga: ad essi la espressione del nostro animo grato per quanto hanno in animo di fare (e lo sappiamo!) ciascuno nella sfera di sua responsabilità e competenza.

Un umanista, come Amedeo Majuri, che ben possiamo definire il « poeta dell'archeologia » accoglierà con la sensibilità che lo distingue l'appel-

lo che gli perviene da Torre Annunziata: che il quartiere murattiano possa assurgere quanto prima alla importanza storica che gli eventi gli vanno assegnando; uno spirito eletto e gentile, come la nostra Olga Elia, vorrà certamente essere la fine intelligente tramite tra il suo paese e le Autorità. Non per fare, Olga, intendiamoci, una « archeologia paesana » ma per riportare a luce la città od il borgo od il pago aborigene della nostra (non sempre fortunata) città!

Non possiamo chiudere queste note, dettate dalla passione sì, ma anche da una chiara ponderata visione del complesso problema, senza elevare un pensiero di riconoscenza agli spiriti magni che hanno voluto, nei secoli, tramandare il nome di Oplonti, dall'ignoto autore della « Tabula peutingeria » all'« anonimo ravennate »; da Filippo Cluverio ad Antonio Sanfelice; da Pietro Nocera a Silvio Ruocco; dall'abate Romanelli ai grandi archeologi Michele Ruggiero e Francesco Mazois, definito da Majuri « l'architetto di Pompei »; ai nostro concittadini Don Nicola Iardi e prof. Gaspare Gargiulo, ed infine don Salvatore Farro, che si è battuto con giovanile accanimento, ed al quale da queste colonne inviamo il nostro affettuoso e filiale « ad multos annos » nonchè al dott. Franco Piero.

Non possiamo non ringraziare la nostra « Gazzetta del Golfo » che ci ha sorretto, incoraggiato, e che, pur avendo da tutelare il grosso problema della sua « Stabia » si è battuta con noi, per l'affermazione di Oplonti.

Un saluto ed un compiacimento a tutta la stampa che ha seguito con ansia ed interesse questa vicenda di Oplonti che dalla fantasia e dal romanzesco, passa definitivamente nella bella, fasciosa realtà che stiamo vivendo.

Ne ringraziamo Iddio, che ci ha concesso questa grande gioia!

FRANZ FORMISANO

IL SANTUARIO DEL SACRO CUORE DI GESU' FRUTTO DI FEDE E CARITA' CRISTIANA

Iniziato nel 1895, fu consacrato dopo ben tredici anni

Il Santuario del Sacro Cuore di Gesù e dell'Addolorata, pur essendo il tempio di più recente costruzione di Castellammare, ha tuttavia una sua storia. Storia che, anziché proiettarsi nel tempo, trae il suo fasto dalla più pura spiritualità. Ben giustamente un alto prelato, dopo averlo visitato, diede sfogo alla sua ammirazione esclamando: « Qui vi è il dito di Dio! E' impossibile che una povera donna, da sola, abbia potuto far tanto! »

Sorge sulla ridente collina di Scanzano, a poche decine di metri dalla strada panoramica, e si impone per la grandiosità della sua mole, per la armonia delle linee architettoniche. In quel sito, in un lontano giorno dello scorso secolo, la Venerabile Caterina Volpicelli, fondatrice delle Ancelle del Sacro Cuore, indicando con largo gesto delle mani il terreno nel quale fioriva un folto rosario, si rivolse a Suor Maria Maddalena Starace e ad alcune sue figlie e pronunciò le parole profetiche: « Qui dovrà sorgere un Santuario dedicato al Sacro Cuore! »

Quelle parole furono come un seme gettato in un fertile solco e dopo poco tempo la Madre Fondatrice poté presentare al Vescovo Sarnelli l'architetto Antonio Vitelli. Siamo al settembre del 1894: con Mons. Sarnelli si trovavano, nel salottino del Monastero delle Compagniste, l'Arcivescovo di Taranto Pietro Jorio e il Padre Tudone dei Pii Operai. Su richiesta della Suora l'architetto Vitelli tracciò su un cartoncino le linee della chiesa, ma Suor M. Maddalena, ritenendo che sarebbe riuscita una chiesina troppo angusta, disse: « Ma cosa fa, signor ingegnere? E' troppo piccola! Prolunghi, prolunghi ancora! » e non pensava che ogni millimetro del disegno rappresentava tanti metri in più in lunghezza e in larghezza. Era uno sbaglio, ma fu provvidenziale. Il fatto è che mentre il preventivo della spesa ammontava ad oltre lire centomila il consistente in cassa non superava lire tremila!

Nel darne comunicazione ad una Suora, la Serva di Dio scriveva: « Vedi che miracolo della Provvidenza deve avvenire! Pregate! Sì, è una grande necessità che mi impone a tanto fare, dire e chiedere. Quando furono tracciate sul terreno le misure del nuovo tempio, la Fondatrice sgranò tanto di occhi dalla meraviglia. Ma non si smarrì: « Così vuole Iddio — disse — Egli penserà al modo di edificare il suo tempio e di pagarlo! »

La prima pietra fu posta il 3 Febbraio 1895, in forma solenne. La consacrazione avvenne dopo oltre tredici anni, il 5 ottobre 1908, celebrata dal Vescovo Michele De Jorio, presenti l'Arcivescovo di Nicomedia Pietro Jorio, i Vescovi Monterisi di Potenza, Izzo di Cava e Sarno, Trama di Lecce, Zezza di Pozzuoli, il Capitolo e il Clero di Castellammare, le Autorità cittadine e una folla immensa. Erano state superate difficoltà enormi, ma l'alba di quel grande giorno fu salutata con legittima esultanza. E' forse più facile immaginarlo che esprimerlo: « La Madre — dicevano le Suore — è fuori di sé dalla gioia! »

La prima impressione che si riceve nel varcare l'artistica porta del Tempio scolpita in bronzo, è di sontuosa grandezza. E' a tre navate, con le cappelle laterali intercomunicanti, inondate dalla luce spiovente dai vasti finestroni. Semplici e classiche le linee architettoniche di stile rinascimento. La volta, a botte, si sviluppa dalla trabeazione, divisa in cinque scomparti, di cui il primo sulla tribuna della

cantoria e l'ultimo in fondo, sono a cassettoni ottagonali. I tre mediani recano, al centro, un grandioso affresco della Crocifissione, dipinto dal Prof. Cascone, mentre sei grandi finestroni, tre su ogni lato, inondano l'insieme di luce e portano i loro sgusci acuti a sfiorare la cornice dell'affresco. Sui due costoloni laterali e sugli sgusci tra le finestre sono dipinte delle figure angeliche recanti scritte con invocazioni tratte dalle Litanie del Sacro Cuore. Pitture e stucchi dorati decorano i contorni della volta.

L'abside racchiude il grande artistico altare, tutto riluciente di marmi e bronzi. Vi si accede per tre gradini in marmo, limitati sui lati da una artistica balaustrata. La mensa è sorretta da quattro colonnine ioniche di rosso di Francia accoppiate. Sotto la mensa si ammira una riproduzione bronzea in bassorilievo dell'Ultima Cena di Leonardo. Sul due lati dell'altare altri otto bassorilievi in bronzo rappresentano scene bibliche. Il Tabernacolo è sostenuto da due colonnine scanalate in marmo rosso con basi e capitelli in bronzo: l'insieme è veramente monumentale.

La Pala dell'Altare Maggiore è una grande tela, opera dello Scognamiglio, rappresenta Santa Margherita Alauquoque prostrata ai piedi del Sacro Cuore di Gesù. Le sei cappelle delle navate laterali, tutte eguali, sono dedicate: a destra, alla Madonna Addolorata, alla Madonna del Buon Consiglio e a San Filippo Benizi; a sinistra, ai Sette Santi Fondatori dell'Ordine del

AGIOGRAFIA DRAMMATICA STABIESE

“L'Angelo di Stabia,, di G. L. AIELLO

L'esperienza che le popolazioni d'Italia fecero con i Longobardi fu la più dura di quelle fatte da tutte le altre popolazioni romane nella parte occidentale dell'Impero, paragonabile forse solo con quelle delle popolazioni romane dell'Africa con i Vandali.

La massa dei Longobardi che si diresse verso l'Italia meridionale, dando vita a ducati di Spoleto e Benevento, probabilmente dovette essere quella stessa che, staccatasi dall'altra non meno ingente che si era formata nella conquista di Pavia e Milano, aveva passato le Alpi occidentali, penetrando nel cuore della Provenza fino al Rodano, ma poi era stata ricacciata dai Franchi. Massacri, saccheggi e distruzioni dovettero essere ingenti laddove gli invasori trovarono resistenza: ma non bisogna credere che distruzioni e massacri fossero senza scopo, cioè per il solo piacere di massacrare e distruggere: i Longobardi promettevano alla Pannonia, dove precedentemente c'era stato un rimescollo di altre popolazioni; ed era quella regione a contatto con l'impero bizantino. I Longobardi che erano venuti in Italia per sanziarsi, per appropriarsi dei beni dei romani e servirsi di questi per lo sfruttamento delle terre, non avevano alcuno interesse di massacrare e distruggere senza ragione. Questi barbari erano poi cristiani-ariani; e con essi dovettero certamente condurre i loro vescovi ed i loro preti, quantunque di questo non se ne abbia alcuna notizia.

Su questo scenario, dai colori alquanto alterati per un cromatismo diffusivo prospettico, si svolge l'azione storica - agiografica, L'angelo di Stabia di G. L. Aiello, in cinque quadri. Qui l'autore ripete in forma drammatica il contenuto storico dell'altro suo lavoro, La città di Stabia e San Catello suo patrono, nel quale (cap. II - III - IV - V - VI) c'è già un principio di dramma, in quanto l'autore sente e rivive quei tragici avvenimenti con una certa commozione che si colora di un profondo spirito religioso.

Dato il carattere del dramma, l'autore non ha messo sulla scena forti personalità e contrasti violenti, ma le passioni sono contenute e decimate nei limiti della qualità delle persone; e questo rende il dramma coerente e nel suo svolgimento, è senza sorprese. Così Tealdo, che si presenta come il vicario di Bisanzio, conscio della propria impotenza, si limita a fare dell'ironia, ed a predirne una non lontana resa dei conti. Così il traditore Tiberio è visto sul fondo del quadro, quando, agitato dal rimorso, « va girando per i boschi, o qua or là, a zero, smunto, smarrito, come un'anima in pena » (IV). E l'accenno alle « infinite vie del Signore » attenuano qui i tristi colori. La figura del santo, Catello, è necessariamente stilizzata, qua le è nella coscienza popolare e nella tradizione; qualcosa tra l'eroe ed il martire, ma l'eroismo dell'abnegazione e del sacrificio; il martirio dell'anima calunniata ed offesa. Quindi, l'essenza di tutto il dramma è propriamente corale: tutti i contrasti si risolvono armonizzati, in una tonalità mistico-religiosa alla quale lo spirito si abbandona.

Servi di Maria, al transito di San Giuseppe e alle Anime del Purgatorio.

Degno di rilievo è il pulpito, finemente scolpito in legno pregiato. A completare l'ornamento si aggiungono cinque pregevolissimi quadri, della scuola di Luca Giordano, rappresentanti cinque Profeti.

Dopo una vita santamente vissuta Suor Maria Maddalena Starace morì, a 73 anni, il 13 dicembre 1921, nel suo Monastero di Castellammare. La venerata salma riposa ora nel Tempio da Lei fondato, in un sarcofago di stile rinascimentale, sulla cui base si legge: « In questo tempio, eretto dalla sua pietà, riposano gli avanzi mortali di Suor Maria Maddalena Starace, fondatrice delle Suore Compagniste, Serva di Maria. N. il 9 settembre 1848-M. il 13 dicembre 1921. »

In questo Tempio monumentale, il Rev. Mons. Pierpaolo Starace, nipote della Fondatrice, attuale Abate del Santuario della Santità e rettore della Chiesa di S. Michele su Falto, fondò nel 1911 l'Apostolato della Preghiera.

Ricordiamo infine che il 26 aprile 1934, nell'ampia sacristia, in un'artistica tomba di marmo bianco, fu solennemente deposta la venerata Salma dell'eroico Capitano Loreto Starace, tre volte Medaglia d'Argento al valor militare, fratello di Mons. Pierpaolo. Una grande Croce di bronzo sovrasta la tomba, sulla cui base si legge: « La Croce ti sia letto, scudo e trono, per l'Italia più grande, più nobile, più pura. »

GIUSEPPE L. AIELLO

AGIOGRAFIA DRAMMATICA STABIESE

“L'Angelo di Stabia,, di G. L. AIELLO

L'esperienza che le popolazioni d'Italia fecero con i Longobardi fu la più dura di quelle fatte da tutte le altre popolazioni romane nella parte occidentale dell'Impero, paragonabile forse solo con quelle delle popolazioni romane dell'Africa con i Vandali.

La massa dei Longobardi che si diresse verso l'Italia meridionale, dando vita a ducati di Spoleto e Benevento, probabilmente dovette essere quella stessa che, staccatasi dall'altra non meno ingente che si era formata nella conquista di Pavia e Milano, aveva passato le Alpi occidentali, penetrando nel cuore della Provenza fino al Rodano, ma poi era stata ricacciata dai Franchi. Massacri, saccheggi e distruzioni dovettero essere ingenti laddove gli invasori trovarono resistenza: ma non bisogna credere che distruzioni e massacri fossero senza scopo, cioè per il solo piacere di massacrare e distruggere: i Longobardi promettevano alla Pannonia, dove precedentemente c'era stato un rimescollo di altre popolazioni; ed era quella regione a contatto con l'impero bizantino. I Longobardi che erano venuti in Italia per sanziarsi, per appropriarsi dei beni dei romani e servirsi di questi per lo sfruttamento delle terre, non avevano alcuno interesse di massacrare e distruggere senza ragione. Questi barbari erano poi cristiani-ariani; e con essi dovettero certamente condurre i loro vescovi ed i loro preti, quantunque di questo non se ne abbia alcuna notizia.

Su questo scenario, dai colori alquanto alterati per un cromatismo diffusivo prospettico, si svolge l'azione storica - agiografica, L'angelo di Stabia di G. L. Aiello, in cinque quadri. Qui l'autore ripete in forma drammatica il contenuto storico dell'altro suo lavoro, La città di Stabia e San Catello suo patrono, nel quale (cap. II - III - IV - V - VI) c'è già un principio di dramma, in quanto l'autore sente e rivive quei tragici avvenimenti con una certa commozione che si colora di un profondo spirito religioso.

Dato il carattere del dramma, l'autore non ha messo sulla scena forti personalità e contrasti violenti, ma le passioni sono contenute e decimate nei limiti della qualità delle persone; e questo rende il dramma coerente e nel suo svolgimento, è senza sorprese. Così Tealdo, che si presenta come il vicario di Bisanzio, conscio della propria impotenza, si limita a fare dell'ironia, ed a predirne una non lontana resa dei conti. Così il traditore Tiberio è visto sul fondo del quadro, quando, agitato dal rimorso, « va girando per i boschi, o qua or là, a zero, smunto, smarrito, come un'anima in pena » (IV). E l'accenno alle « infinite vie del Signore » attenuano qui i tristi colori. La figura del santo, Catello, è necessariamente stilizzata, qua le è nella coscienza popolare e nella tradizione; qualcosa tra l'eroe ed il martire, ma l'eroismo dell'abnegazione e del sacrificio; il martirio dell'anima calunniata ed offesa. Quindi, l'essenza di tutto il dramma è propriamente corale: tutti i contrasti si risolvono armonizzati, in una tonalità mistico-religiosa alla quale lo spirito si abbandona.

F. S. MASCIA

INTERVISTA IMMAGINARIA

Gli stabiesi di pietra

La parola ai grandi del passato

Occorre dir subito che «stabiesi di pietra», cui questo pezzo di fantasia è dedicato son quelli che dai posteri hanno avuto in dono un monumento, anzi un busto, e non quelli (e ne sono decine) che invece non l'hanno avuto, almeno sino ad oggi in quanto pare che tutti, uno per anno, lo avranno dall'Az. Aut. di Cura Soggiorno e Turismo. Non sapendo quindi alcunché del galateo dell'aldilà, e quindi se sia di rigore chiedere scusa dell'omissione ai trapassati, a scanso di rimbrotti, chiediamo scusa a Parise d'Apuzzo, presidente di Cassazione, a San Guglielmo — martire della Fede — al Marchese De Turris — finanziere, — ai fratelli Ricci, diplomatici, a Giuseppe Bonito — artista — ad Alfredo Acton — ammiraglio, — a Ettore Tito — pittore e accademico d'Italia, — a Giuseppe Cosenza — storico, — e tutti gli altri tra cui i d'Orso, cortigiani, Enrico e Ciro Denza artisti del pennello, a Catello Filosa, navigatore e gran visir d'Oriente, se di essi oggi non ci occupiamo, pregandoli di voler essere comprensivi e scusare la omissione, dovuta per nulla a iconoclastia, ma solo a limiti di cronaca. Gli «stabiesi di pietra», dunque, di cui ci occupiamo, sono quattro: S. Catello, vescovo e protettore della città, Luigi Denza, musicista, Michele Esposito, musicista, Raffaele Viviani, drammaturgo e attore vernacolo. Ad essi, in vena di facezia, abbiamo rivolto delle interviste immaginarie.

San Catello:
L'intervista con S. Catello, la cui statua sorge sulla porta omonima alla via Mazzini, è stata indubbiamente difficile: infatti per poter essere a tiro di occhio con il nostro paterno protettore ci siamo dovuti spostare a ridosso del vistoso cartellone pubblicitario, che deve avere quasi la stessa età del palazzo sulla sinistra, che prima era, come noto, un torrione a difesa della città dai barbari, e che non si sa come sia ancora lì, a far contrasto con il mondo vegetale circostante. San Catello, inondato di sole, era di buon umore; ed ecco la breve conversazione.

«Buongiorno a te, cronista». «Con quel sole alle spalle sei stupendo: dai tutto un tono alla piazza; vedi c'è solo da osservare che il turista che passa e ti guarda non può capire chi tu sia, cerca di capire al massimo che tu debba essere un santo, e poi va via chiosando che la sua ignoranza è compensata da quella di chi mise sull'arco la statua senza alcuna spiegazione.

«Hai ragione, cronista, e sarei con te se non fossi il patrono di tutti gli stabiesi, e quindi impossibilitato a dir bene o dir male di questo o quello; ma, a proposito di turismo, se è vero quello che ho sentito dire, anche a me faranno fare del turismo forzato; sai niente se è vero che col nuovo piano regolatore mi sposteranno di qui?»

«Ma no, caro S. Catello, chi vuoi che ti sposti da quell'arco!»

«Proprio questa è la mia paura: che spostino proprio l'arco! Ma tu non sai che si sta parlando di buttarlo all'aria anche la colonna di piazza Orologio?»

«Sei informato, perbacco; si vede che pur sempre allo stesso posto le voci ti giungono tutte?»

«Brutti tempi, mio caro Santo: e dire che tu sei la bandiera della città, un po' tutti noi; e figuriamoci se fosse un altro!»

«Cosa vuoi figurarti, cronista; è amata tantum quantum amabitur nulla!»

Viviani
Permetti, Viviani, una intervista?

No: scusami, ma proprio no; e che cos'è, io non so, io ho mal di testa in permanenza, sto a pastiche da mattina a sera; stavo così bene in disparte, ed ecco che mi mettono proprio in mezzo al gran frastuono; ma cosa è diventata Castellammare da quando ci mancava io: macchine pubblicitarie sulle vie, motobarche che fanno un chiasso d'inferno in mare, strimpellature di dischi al diapason dappertutto: ma così divento pazzo. Eh, cronista mio, altri tempi, i miei, quando sulla banchina recitavo le mie prime farse; ma se so' scurdate e Marchiaro, e Nannina, ro sole mio.

Eh, caro Viviani, qui il sentimento come tu lo ricordi è finito da un pezzo: tu ricordi Marchiaro, ma oggi Marchiaro è solo un ricordo: oggi è in voga...

«Un pazzarello...?»

Eh, una specie: oggi i pesci che giocano all'amore, come ai tuoi tempi, dimostrano che è follia sposarsi! Naturalmente è solo una canzone in voga.

VII PREMIO "CASTELLAMMARE,, del Giornalismo e della Letteratura

«Altro che Provincia addormentata» aveva detto Michele Prisco a commento della chiusura della premiazione. La sensibilità del noto romanziere di «Provincia addormentata» era rimasta colpita dai entusiasmi del pubblico, dai cauti che aveva animato la serata. I giudici, fra i gruppi dei soci, sparsi nel giardino del Circolo, già s'incrociavano, favorevoli o non, lusinghieri o amari. Ognuno secondo la propria possibilità culturale. Nei giorni successivi la stampa avrebbe dato il suo giudizio, sincero e disinteressato, d'incoraggiamento, di benevoli raccomandazioni. Ma ciò aveva il suo peso relativo. Al giornalista non era sfuggita la partecipazione del pubblico e l'interesse con cui aveva seguito la manifestazione. Questa era la parte più importante che dava la conferma alla riuscita della manifestazione e che il fine, che il Premio si era proposto, era stato raggiunto. Il Circolo Artistico s'era inserito in quel movimento culturale che si sforza in tutti i modi di promuovere la rinascita e l'incoraggiamento di tutti quei valori spirituali e culturali che sono alla base della rinascita del Mezzogiorno. Il Premio Castellammare non voleva essere il momentaneo accendersi di una luce, per soddisfare ambizioni reclamistiche, ma come si è detto, l'incoraggiamento costante a tutti coloro che credono, e sperano nei valori dello spirito e della cultura. Da quella sera, sono trascorsi diversi anni. Nella sua settima edizione il Premio si presenta di nuovo alla ribalta nazionale più agguerrito e fofo. Di tante polemiche e di tanti consigli se n'è tenuto il debito conto.

Ringraziamo tanti buoni amici che oltre a sostenerci, hanno saputo ben consigliarci: agli altri, anche se non l'hanno saputo fare, l'augurio di far meglio in avvenire.

Al Premio «Castellammare», che possa riuscire sempre meglio e realizzare ciò che è nei voti dei dirigenti e dei soci tutti del Circolo Artistico.

DOMENICO CUOMO

Il bando di concorso

E' stato bandito il VII premio letterario «Castellammare di Stabia» di poesia e giornalismo di L. 500.000.

Potranno concorrere al premio gli autori di una raccolta di poesie inedite, in lingua italiana, di almeno tre composizioni fino a un massimo di cinque.

I concorrenti dovranno far

No, sta sicuro che questo si è sempre detto, e può pure essere vero. Ma, cambiando argomento cronista, si può sapere chi ha scelto «sti doce cose» queste maschere che mi hanno messo al piè; ma lo sai che «so brutte overamente»? Per lo meno ci avessero messo la testa di Sofia Loren.

Salute: ti sarebbe piaciuta la testa di Sofia Loren!

Beh, per restare tra noi, ma se proprio volevano, avrei gradito pure la Lollobrigida, Kim Novak, oppure Belinda, la genovese.

Ma che genovese, caro Viviani, quella è inglese.

Inglese? Guarda un poco: credevo proprio dal nome che fosse genovese! Comunque, concludendo, cronista, queste due maschere a me non piacciono affatto.

Ma allora cosa avresti messo tu alla base del busto, dimmi un poco?

Quatte parole, semplice e sincere: «Rafè, ricello nata vota a Castellammare toia, ea ha vulute bene assaje assaje».

RENATO CANZANELLA

pervenire alla Segreteria del Circolo, Via Reg. Margherita n. 45, non oltre la mezzanotte del 31 agosto, otto copie dattiloscritte della raccolta di poesie.

I lavori debbono essere presentati in busta chiusa contrassegnata da un motto. In una altra busta chiusa, inserita nella prima e suggellata e sulla quale va riportato il motto, deve essere segnato il cognome, il nome e l'indirizzo dell'autore.

I lavori saranno esaminati da una apposita giuria, nominata dal Consiglio Direttivo del Circolo Artistico, il cui giudizio è inappellabile.

Sarà assegnato un 1. premio di L. 200.000 ed un 2. premio di L. 100.000.

I premi sono indivisibili.

La giuria ha facoltà, nel caso che nessun lavoro risulti meritevole, di non assegnare i premi o uno di essi.

Sono esclusi dalla partecipazione gli autori premiati o segnalati nelle precedenti edizioni. I dattiloscritti non saranno restituiti.

Potranno concorrere al premio gli autori di un articolo

sul clima, o sul mare, o sui monti, o sulle acque termali, o sulle scoperte archeologiche, o sulle tradizioni di lavoro di Castellammare di Stabia, pubblicato su di un quotidiano o periodico, nel periodo dal 21 settembre 1958 al 31 agosto 1959.

I concorrenti dovranno far pervenire alla Segreteria del Circolo, Via Reg. Margherita n. 45, non oltre la mezzanotte del 31 agosto 1959, otto copie del quotidiano o periodico che ha pubblicato l'articolo.

Sarà assegnato un 1. premio di L. 150.000 ed un 2. premio di L. 50.000.

I premi sono indivisibili.

Gli articoli non saranno restituiti.

La Giuria è così composta: Luigi Compagnone; Domenico Cuomo; Luigi Incoronato; Pasquale Lamagna; Mario Pomicino; Michele Prisco; Domenico Rea.

Il Presidente dell'Associazione Stampa locale partecipa all'assegnazione del premio di giornalismo. I premi saranno conferiti la sera del 20 settembre 1959 nel Circolo Artistico di Castellammare di Stabia.

VETRINA

NOMINA
CULLA

Il rag. Franz Formisano, con recente provvedimento del Ministro on. Medici, è stato chiamato a far parte del Consiglio di Amministrazione della Scuola Industriale «Galileo Galilei» di Torre Annunziata quale rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione.

Il collega Formisano che è un profondo studioso dei problemi industriali ed artistici della sua città, porterà il valido contributo del suo entusiasmo e della sua esperienza all'attività della Scuola, diretta con sagacia e passione dall'ing. Ledwinka, assessore ai Lavori Pubblici di Torre A.

Al nostro carissimo amico e collaboratore i nostri più cordiali ed affettuosi auguri. Ad majora!

PROMESSA DI NOZZE

«Si sono scambiati promessa di nozze la leggiadra signorina Cetty Voiello del comm. Attilio, titolare dell'importante complesso industriale omonimo, con il dott. Lello Cafaro dell'egregio commendatore Salvatore.

«La Gazzetta del Golfo» formula per la giovane coppia i più fervidi voti augurali.

CRONACA di 60 anni fa

Il 3 maggio, intanto, il Ministro Pelloux si dimette: rincaricato dal Re costituirà un ministero di cui faranno parte solo tre ministri dei Precedenti, e cioè egli stesso, Lacava e Baccelli. Scandalo a Torino: nei ricchi saloni di un attolotato Club di piazza Castello viene scoperta una bisca clandestina frequentata da i principali esponenti della nobiltà piemontese. In Francia la Corte di Cassazione, decidendo sulla istanza promossa dal cap. Dreyfus, condannato quattro anni prima per spionaggio e sulla cui innocenza poi si erano accumulate prove, decide la revisione del processo, mandandolo al Tribunale di Rennes.

E per finire un fatto di cronaca reale: lo Czar di Russia, Nicola II, era appassionatissimo della bicicletta e non passava giorno che non la pilotasse. Avvenne però, che un vecchio cortigiano, ligio all'etichetta, ebbe a dirgli: «Ma, maestà, non s'era mai visto che un sovrano pilotasse un'arnese da manovale». Al che lo Czar: «Avvenuto perché non potesse più darsi che c'era una cosa che alla Corte di Russia non s'era mai vista!»

Una vispa e florida bimba cui sarà dato il nome di Lucia in omaggio all'ava paterna, allietta, da alcuni giorni, la casa e la vita dei coniugi dott. Mario Clericuzio e Margherita Vanacore.

Alla piccola Lucia, ai nonni felici, allo zio Vittorio Vanacore, nostro collaboratore, ed ai genitori i nostri più fervidi auguri e rallegramenti.

LUTTO

Tra l'unanime cordoglio, si è spenta in Napoli la signorina Carla De Martino figliuola del cav. Luigi e della signora Anna Imperato.

I funerali svoltisi nella Chiesa di S. Vincenzo, nella strada omonima, hanno richiamato numerosi parenti ed estimatori dell'Estinta.

Alla famiglia tutta ed agli zii le nostre accorate condoglianze.

Nel prossimo numero pubblicheremo un interessante articolo del nostro collaboratore Franz Formisano sull'«Officina Monetaria di Torre Annunziata» che nel 1600 conlava con «ingegni fatti venire dalla Germania» le monete d'argento dell'allora Vice-Reame di Napoli.

sport - sport - sport

LA JUVE STABIA RITORNA IN QUARTA SERIE

A giorni si procederà all'elezione del Consiglio Direttivo

Dopo un solo anno di purgatorio nella Quinta Serie, la Juve Stabia ritorna nei ranghi della Serie Superiore. Infatti la Commissione preposta all'esame delle ottantanove squadre partecipanti al concorso per l'ammissione alla Serie D (così si chiama la nuova Quarta Serie) non ha potuto sottovalutare gli innegabili meriti sportivi di una società gloriosa quale quella stabiese, che ha un passato sportivo ultraquarantennale.

L'entusiasmo suscitato nella gran massa dei tifosi è pertanto del tutto giustificato; gli sportivi stabiesi, veri buongustai del gioco del calcio, penavano non poco nell'assistere ad incontri di basso livello tecnico.

Certo che un campionato di serie superiore comporta spese maggiori, tanto più che il girone nel quale la Juve è stata immessa, impone ben sette trasferte nella lontana Sicilia. Lo sforzo finanziario cui va incontro la società è dunque abbastanza notevole, si dovrà quindi necessariamente ricorrere all'aiuto di enti, aziende, ecc., per poter riuscire a mettere da parte una certa cifra che permetta d'iniziare il campionato senza soverchie preoccupazioni.

Del problema finanziario ci parlava appunto, giorni addietro, il commissario della Società, Lucio Somma, che sta lavorando di buzzo buono, per la formazione di un consiglio direttivo, che comprenda, oltre che persone capaci, anche gente disposta a sostenere qualche piccolo sacrificio economico. La gestione commissariale, che ha ormai già un anno di vita, non ha infatti più ragione di esistere.

L'organizzazione interna della società sarà dunque il primo passo da compiersi. Tuttavia Lucio Somma non attende... gli eventi e sta già, con grande tempestività, pensando all'intelektualità della nuova compagine. Innanzitutto si è badato al problema allenatore e lo si è ben presto risolto con il riaffidare l'incarico al bravo Ione Spartano, cui l'esperienza dello scorso anno dovrebbe essere servita moltissimo.

Quanto al movimento giocatori, per ora si sono conclusi i soli acquisti di Esposito, ex condottiere del Farac-Vasto, nelle cui file si è tanto ben distinto lo scorso anno, e del duo Formisano-Palumbo, entrambi provenienti dalle fila del Rovigliano. Inoltre si è in trattative con diversi elementi del nord per l'acquisto di due buone ali e di un terzino. Da registrare inoltre il rientro del militare Marinaro, cui dovrebbe essere senz'altro dato fiducia per la maglia numero uno. Quanto alle vendite, per il momento non c'è da segnalare alcuna partenza, richieste e richieste sono pervenute e per diversi giocatori come Aiello, Carbone, Schiano e Forte. Per Giglio e Olivieri sono venute offerte anche da società di serie superiore, ma quasi certamente la Juve non si priverà dei due validissimi elementi, tanto più che un anno di quarta serie dovrebbe ancor meglio affinare le ottime qualità tecnico-agonistiche del diciottenne Olivieri.

Come si vede, nella Juve Stabia, e questo, ripetiamolo per merito esclusivo di giova-

ne commissario e di suoi pochi altri collaboratori, si lavora con alacrità e serietà di intenti. Ma la buona volontà di pochi, non basta: occorre l'aiuto di tutti i veri sportivi di Castellammare: fra giorni sarà infatti aperta la cam-

LA PISCINA problema di sempre

Tempo fa, su questo stesso giornale, si scrisse che il progetto circa la costruzione della piscina a Castellammare, tanto caldeggiato dagli sportivi stabiesi, era ormai giunto in porto e che era imminente la posa della prima pietra. Da allora è trascorso molto tempo e di piscina, nemmeno l'ombra. Il terreno su cui essa doveva sorgere, sito in Via Bonito, è rimasto là, incolto, desolato non trovando miglior occupazione che quella di ospitare di tanto in tanto qualche Luna Park di provincia.

Si sa che il curriculum burocratico attraverso cui deve passare un progetto per ricevere l'approvazione è lungo, ma questo riguardante la nostra piscina deve aver trovato sul proprio cammino una barriera insormontabile visto che, pur dopo tanti anni, non ha ancora ricevuto il benestare della commissione esaminatrice. E non è dire che i fondi non ci siano in quanto che, all'epoca della presentazione del progetto, furono stanziati, come ci risulta da fonti ben informate, circa tre milioni di lire per l'inizio dei lavori.

Possibile che le Autorità cittadine non abbiano ancora compreso l'importanza e l'utilità di una piscina nella nostra città? Per Castellammare che fonda parte delle proprie economie sull'incremento turistico, una piscina è indispensabile!

In questi ultimi tempi si son visti affluire nella nostra città villeggianti d'ogni parte della Penisola e le statistiche dicono che il loro numero aumenta gradatamente di anno in anno; la piscina sarebbe un altro mezzo per venire incontro alle loro esigenze ed ai loro piaceri e costituirebbe quindi un elemento di altissima utilità per il turismo stabiese.

La piscina inoltre, con l'avvento delle prossime Olimpiadi, acquisterebbe un valore ben più profondo giacché, come ben si sa, non potendo Roma disporre di un numero tale di piscine da poter ospitare per gli allenamenti, atleti provenienti da ogni parte del mondo, parte di questi verrebbero ad allenarsi a Napoli e chi, se non la nostra città, potrebbe venire in aiuto della metropoli partenopea, una volta costruita la piscina?

A che dunque tanta incertezza da parte delle Autorità nell'approvare un progetto che darebbe, senza dubbio, maggior lustro alla nostra Castellammare?

Ci dispiace ammetterlo, ma nel Salernitano le cose si fanno con maggior serietà: ne è

gnà abbonamenti per l'annata 1959-60, è auspicabile quindi che ognuno senta il dovere di venire incontro all'esigence economiche della squadra che difende il nome sportivo della nostra città.

GUIDO AMATO

d'esempio la piscina recentemente inaugurata a Cava dei Tirreni, città anch'essa turistica, è vero, ma che, onestamente, non crediamo sia all'altezza di darci dei punti. Si prenda una buona volta un'iniziativa di cui si possa andare fieri! Non è poi molto quello che chiediamo.

FRANCO CASTELLANO

Il Rovigliano rinuncierà al campionato?

Con vivo rincrescimento apprendiamo che il Rovigliano, con ogni probabilità, pur avendo vinto il proprio girone di I. divisione, sarà costretto, malgrado gli sforzi del presidente Colonna, a rinunciare al campionato di V. Serie. Infatti, e la campana è sempre la stessa, la squadra di Celardo non dispone di mezzi adeguati ad un torneo così oneroso. Per cui gli sforzi di tanti mesi e le dure fatiche sofferte, cadranno nel nulla. A meno che...

A meno che non avvenga un miracolo, nel senso che qualcuno prenda a cuore i problemi della simpatica squadra e faccia tornare per lei il bel tempo.

Direttore Responsabile:

PASQUALE AMATO

Comitato di redazione:

ENZO DATTILO

VITTORIO VANACORE

Autorizz. dal Tribun. di Napoli

Abbon. annuo L. 1.000

Sostenitore L. 25.000

S.T.E.M. - Via F. Pignatelli, 11

Telefono 312.610

HOTEL MIRAMARE

LUNGOMARE

CORSO GARIBALDI

NUOVA COSTRUZIONE

TUTTO IL CONFORTO

MODERNO

TERRAZZE SUL MARE

Aperto tutto l'anno

L' "Antiquarium", nuova attrazione turistica

Nel quadro della valorizzazione turistica della nostra città va senz'altro inserito il programma della sistemazione archeologica dell'antica Stabia. I lavori eseguiti in quest'ultimo quadriennio a cura della Sovrintendenza con la collaborazione del Comune sono ritenuti non adeguati alla importanza stessa degli scavi e agli impegni assunti per il loro proseguimento in forma più ampia e più organica.

La nuova sede dell'Antiquarium raccoglie e custodisce una vasta suppellettile degna veramente di un grande museo: Coppe - Pissidi - Lekames - Lekithoi - Pelikee - Crateri - Stannoni - e molti altri oggetti tra i quali non mancano alcuni attici di pregevole fattura. Ma la preziosità autentica di questo nostro piccolo museo è costituita dai numerosi stucchi e bassorilievi rinvenuti nella contrada Petrarò. In questa zona è stata scoperta una lussuosa stanza da bagno dove l'artista ha profuso tutti gli accorgimenti di un'arte raffinata che ci richiama ai migliori capolavori del Cinquecento Italiano. La sede si arricchisce e si abbellisce di molti altri ritrovamenti il cui valore in rapporto ai risultati conseguiti per la sistemazione archeologica dell'antica Stabia si presenta in quadro di incomparabile bellezza che costituisce non soltanto motivo di studio, ma anche di alto godimento spirituale per le nuove generazioni. Chi anima questi lavori, chi dà vita riportando alla luce i cimeli di un'arte che ci si rivela perfetta nei suoi canoni è il prof. Libero D'Orsi, che continua così la sua nobile mis-

sione di educatore e di studioso.

Per quello che è l'importanza e il valore artistico e culturale dei nostri scavi divenuti oggetto di studi archeologici e di attrazione turistica si rende a questo punto concretizzare la già ventilata idea per la costruzione di una sede idonea e definitiva all'Antiquarium.

Che ciò sconfini dalla cerchia dei desideri e degli auspici degli stabiesi per tramutarsi in realtà in omaggio all'arte, alla storia, alla vita stessa della città tutta.

IL RACCORDO TRA VICO MANTIello E L' AUTOSTRADA

Tra le deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale, in occasione dell'approvazione del bilancio di previsione, va segnalata quella per la costruzione del raccordo tra vico Mantiello e l'autostrada. La proposta è stata avanzata dal prof. avv. Franco Bonifacio, ed è stata accolta da tutto il consesso, inquantochè, da tempo, la necessità di allacciare l'autostrada al centro cittadino era da tutti sentita. Infatti, dopo lo sviluppo edile sulla panoramica e la costruzione del nuovo grande Ospedale, il raccordo in parola si rende veramente necessario sia per ragioni di carattere logistico della visibilità cittadina sia per lo snellimento dei servizi pedonali e motoristici.

La spesa per il compimento dei lavori comporta l'onere di ben venti milioni e l'inizio dei lavori è previsto a breve scadenza.

Panorama della città idroclimatologica

(continua dalla 1.a pagina)

ciulle di paese, un tempo, provvedevano i genitori, a "sistemarlo" con un buon matrimonio. E Carmelina aveva sposato un ricco agricoltore delle sue parti. Di quell'idillio non em restato che il ricordo e, ambienti della simpatica squadretta e faccia tornare per lei il bel tempo.

Dal palchetto dell'orchestra, in fondo al viale, il cantante "urla" uno degli ultimi successi del juke-box. Una fanciulla in pantaloncini ed un giovanotto alto e biondo, dal ciuffo in disordine, tenendosi per mano, si allontanano verso il parco e si sorridono con dolcezza.

Anche la vecchia bagnina è andata via: donna Carmela è rimasta sola con i suoi ricordi nel "suo" angolino preferito, all'ombra del "suo" ti-

glio e guarda con simpatia la coppetta che si perde nel verde del parco e nello stato di grazia dell'incipiente idillio.

Al di là della staccionata gli operai riprendono il lavoro interrotto dopo il riposo del mezzogiorno: le nuove costruzioni sono quasi ultimate e già se ne intravede la linea funzionale e moderna.

Il pubblico comincia a defluire: i cancelli restituiscono alla piazza tutta quella folla che avevano inghiottito sin dalle prime ore del mattino.

E' la stessa folla di sempre e sarà, sempre, la stessa folla.

Una donna si attarda sulla bilancia per controllare, ancora una volta, il suo peso, soddisfatta dell'esito della sua cura. Una fanciulla in calzoncini si porta via, nel cuore, una fiamma tutta nuova e una speranza.

Una vecchia signora, all'ombra di un albero, ha rivissuto un attimo del suo passato.

E così tutti i giorni, tutti gli anni. Da secoli, nel mutar degli eventi e delle cose, la stessa folla vien qui, a chieder sollievo dai propri mali, col suo bagaglio umano di sofferenza, speranze, di rimpianti, di ricordi e ancora di speranze.

Terme Stabiane

STAZIONE IDROMINERALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA

28 SORGENTI

STAGIONE BALNEARE: MAGGIO-OTTOBRE

CURE IDROPINICHE TUTTO L'ANNO

Per Informazioni:

Azienda Cura Soggiorno e Turismo

Castellammare di Stabia

HOTEL ELISABETTA

Proprietario: F. SPAGNUOLO

Sulla collina di Dorrano
con una vedute delle panoramiche
più belle del golfo

RISTORANTE e PENSIONE

"La Panoramica"

Ampi saloni e terrazze panoramiche
cucina tipica casalinga con specialità
locali ed internazionali!

Brevetto grandi cuochi italiani

CASTELLAMMARE DI STABIA - Tel. 10.87

VISITATE I MAGAZZINI DI

BIANCA CELENTANO

CORSO V. EMANUELE, 24 - VIA ROMA, 5

LE PIU' GRANDI MARCHE DI MOBILI
ARREDAMENTI - CARROZZERIE - CULLE
AI PREZZI PIU' MODICI D'ITALIA

grandi facilitazioni nei pagamenti

CASTELLAMMARE DI STABIA

Albergo

REALE e QUISISANA

Gestione: Comm. CARLO PAGANO

Ogni Comfort

Panorama

Incantevole

COMPAGNIA MERIDIONALE DEL GAS

Esercizio di Castellammare e Gragnano

Via Roma 42 Tel. 1414

PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE GAS CITTA'

VENDITA CARBONE COKE DELLA MIGLIORE QUALITA' E DI CATRAME - FORNITRICE ALBERGHI

VENDITA CUCINE - FORNELLI - SCALDABAGNI - ANCHE A RATE

PASTIFICIO

AFELTRA

GRAGNANO

NAPOLI

La Pasta che i buongustai preferiscono

E' in vendita presso tutti i migliori negozi